

IL 10 FEBBRAIO PEGGIORE DI SEMPRE

<https://www.adnkronos.com/>

"Clima da caccia alle streghe", parla storica del convegno con ANPI

Publicato il: 05/02/2019 17:26

"L'esercito di liberazione jugoslavo non ha mai infoibato nessuno, non c'è nemmeno un documento che attesti questo. **Quei fatti nella maggioranza dei casi sono stati frutto di vendette personali**". A parlare all'Adnkronos è **Alessandra Kersevan**, con Claudia Cernigoi e Alessandro Sandi Volk tra gli autori del sito www.diecifebbraio.info, finito al centro delle polemiche di questi giorni sul [convegno 'revisionista' del 10 febbraio che vede la partecipazione dell'Anpi di Parma](#) (e da cui l'Anpi nazionale ha preso le distanze).

Kersevan lamenta un **"clima da caccia alla streghe"** e spiega: "Noi siamo semplicemente dei ricercatori che pensano che le vicende storiche vadano affrontate sulla base dei documenti e lette nel loro contesto storico, soprattutto vicende come quelle del confine orientale, piene di implicazioni politiche e culturali, e anche di pregiudizi. Negli anni il nostro gruppo ha affrontato tutti gli aspetti della questione, dalla prima guerra mondiale in poi. D'altra parte, il tema è stato al centro dei lavori di una commissione storica italo-slovena nel 1993. L'idea era dare una visione comune di quello che accadde al confine orientale tra il 1880 e il 1956 che facesse da base per i successivi rapporti diplomatici tra i due paesi. Però **lo Stato italiano**, che pure ha pagato per questa commissione, non ne ha mai preso in considerazione i risultati. Anzi, **ha istituito il giorno del ricordo, sostenendo peraltro l'assurdità che delle foibe non si fosse mai parlato**".

"L'esercito di liberazione jugoslavo non ha mai infoibato nessuno, non c'è nemmeno un documento che attesti questo - sottolinea l'esperta - **Tutto quello che viene detto e spacciato come verità indiscutibile è nei fatti la propaganda preparata nel 1943 dai servizi nazifascisti** e negli anni successivi nel clima da guerra fredda. D'altra parte, tra il 1946 e il 1947 sono stati fatti decine di processi, ci sono state condanne e assoluzioni, e tra i condannati ci sono stati molti italiani. Il che conferma che non è stato l'esercito di liberazione jugoslavo a ordinare questi fatti, che, invece, nella maggioranza dei casi, sono stati frutto di vendette personali. **Altra cosa sono stati poi gli arresti di repubblicani e fascisti da parte degli jugoslavi**". Secondo Kersevan, anche se oramai **"neppure gli storici più schierati parlano più di pulizia etnica"**, sul fronte del numero delle vittime, "si sparano numeri a caso": **"Fino a qualche anno fa si parlava di 50mila, adesso nessuno si spinge a parlare di più di 10mila infoibati**. Anche se in realtà sono molti di meno".

Kersevan non rileva l'inopportunità di toccare anche questi temi più controversi proprio nel giorno del ricordo, come appunto in occasione del convegno di Parma, e sottolinea: "La legge del Ricordo all'art. 1 afferma che bisogna ricordare 'le foibe e l'esodo e la più complessa vicenda del confine orientale'. Di questa più complessa vicenda nelle commemorazioni ufficiali non si parla mai e la storia comincia con il 1 maggio del '45 o all'8 settembre del '43". E poi, sottolinea, "oramai non si tratta più di un giorno. Non si è nemmeno finito di celebrare la giornata della memoria che si passa alle foibe, e c'è anche chi fa confusione tra i due temi". In ogni caso, secondo l'esperta, "un fatto va valutato indipendentemente da come lo tratta e non ci deve essere un'associazione che ne ha il monopolio. Chi dice che gli esuli siano in grado di raccontare quelle vicende in modo oggettivo?", si domanda. Quanto all'Anpi che il Comune di Roma voleva mandare nelle scuole per parlare delle foibe, secondo Kersevan "i partigiani hanno fondato la Repubblica nata dalla Resistenza, e l'Anpi non può essere trattata così come stanno facendo, Salvini in testa".

"La questione qui è che chiunque dica una cosa diversa da una verità ufficiale è considerato un reprobato - denuncia la ricercatrice - C'è un clima da caccia alla streghe, ma io sono contraria a qualsiasi legge che persegua chi scrive. **La libertà di espressione non si può negare a nessuno**". Nemmeno ai revisionisti del nazismo? "Io dico confutiamoli con i documenti. Le verità di Stato non ci possono essere. Non si può impedire la ricerca storica. La libertà è il primo valore che la resistenza ci ha insegnato".

"Definirci negazionisti è non solo sbagliato, ma un assurdo, dato che **siamo gli unici a fare vera ricerca sul tema**" scrive lo storico **Sandi Volk** in una lettera aperta, indirizzata al ministro degli Interni Matteo Salvini, al governatore del FVG Massimiliano Fedriga, e alla presidente nazionale dell'Anpi Carla Nespolo in merito alle polemiche sull'iniziativa "che da oltre dieci anni diverse associazioni antifasciste organizzano a Parma in occasione del Giorno del Ricordo e che quest'anno (come già in anni passati) mi vede onorato dell'invito a portarvi un mio contributo". "Personalmente mi occupo da anni di raccogliere i nomi (dato che non esiste un elenco ufficiale) delle persone alla cui memoria ogni 10 febbraio vengono assegnati i riconoscimenti" aggiunge. "Dove starebbe il negazionismo? - si chiede Volk - Nel fatto che le persone alla cui memoria è stato concesso il riconoscimento sono in tutto 354 (al 10/2/2018)? Che tra i c.d. infoibati a cui è stato concesso il riconoscimento c'è pure una persona per la quale è accertato che è morta da partigiano, uccisa dai nazisti? Che di un'altra la stessa motivazione ufficiale per la concessione del riconoscimento afferma che è stata fucilata dai nazisti? Che gran parte dei riconoscimenti sono stati concessi alla memoria di persone cadute in combattimento, o facenti parte di formazioni armate al servizio dei nazisti, o, ancora, condannate a morte dopo un processo che ne aveva accertato la responsabilità per delitti efferati, che stando alla lettera della legge dovrebbero essere escluse dalla possibilità di avere il riconoscimento? Vogliamo confrontarci su questo in maniera seria, argomentata e documentata? Non ci siamo mai tirati indietro, anzi". "Al Ministro degli Interni ho da dire solo un bel - e credo che apprezzerà - 'me ne frego' delle sue contumelie - aggiunge Volk - Perché se una volta mi facevano arrabbiare ora le considero scontate, il ripetersi di un copione, che non fa che confermare che quanto sto e stiamo facendo è giusto e sta dando risultati. Visto che di 'negazionisti' ce n'è sempre di più e sempre più autorevoli e che pian pianino la realtà sulle fandonie che vengono raccontate ogni 10 febbraio si sta facendo sempre più strada".

"Al Presidente della Regione FVG Fedriga - aggiunge Volk - dico che sono assolutamente d'accordo quando afferma che usare il dolore " per alimentare divisioni e riaprire ferite che hanno lacerato il confine orientale nel secondo dopoguerra è un esercizio che la Regione non può che condannare con forza", solo che a farlo non sono certamente gli organizzatori dell'iniziativa di Parma, ma altri. Ad esempio l'Associazione nazionale congiunti infoibati, che nell'aprile del 2016 ha indicato al sindaco di Osilia, in Sardegna, il nominativo di un cittadino osilese che, a dire dell'associazione, sarebbe stato 'infoibato', ma che il Ministero della Difesa ha accertato essere morto in Russia". "Alla presidente dell'Anpi vorrei chiedere un minimo di coerenza - prosegue Volk - Perché non è possibile fare appelli all'antifascismo e poi considerare 'non condivisibile' quanto fanno coloro che l'impegno antifascista lo hanno pagato e lo pagano con licenziamenti, attacchi, insulti e minacce. Perché o si sta con gli antifascisti, oppure si sta con chi fa, lui sì, il gioco degli amici di Casapound: i 'fascisti del terzo millennio' l'occupazione dello stabile in cui hanno la loro sede nazionale a Roma l'hanno 'regolarizzata' all'epoca del sindaco Veltroni, e sono diversi gli esponenti del PD che con Casapound hanno 'democraticamente' interloquuto, anche partecipando a incontri nelle sedi dell'associazione fascista. Questi sono coloro che hanno sdoganato Casapound e simili, che hanno avuto nel Giorno del Ricordo lo strumento della ri-legittimazione ufficiale del fascismo e dei fascisti, passati e attuali. A dimostrarlo c'è proprio quanto accade ad ogni 10 febbraio, quando le varie organizzazioni fasciste fanno a gara per onorare pubblicamente e con la benedizione dello Stato (nonché con finanziamenti e sponsorizzazioni pubbliche) i "loro" caduti e diffondere le loro teorizzazioni".

..segue ./.

Segue da Pag.21: "Clima da caccia alle streghe", parla storica del convegno con ANPI

ANPI E GIORNO DEL RICORDO

La posizione della Associazione Nazionale Partigiani d'Italia sulle questioni del Confine Orientale ed in particolare rispetto alla istituzione del GIORNO DEL RICORDO [10 Febbraio] si è dimostrata debole, e le reazioni di fronte all'offensiva revisionista-revanscista appaiono contraddittorie. All'origine l'ANPI non esprime una contrarietà netta, evidentemente risentendo in questo dell'influenza del Partito Democratico i cui esponenti avevano partecipato al processo istitutivo (sin dall'incontro incontro Fini-Violante a Trieste nel 1998) fino a votare ad approvare il testo della Legge n.92/2004 contentandosi del fatto che esso contiene un accenno alla contestualizzazione nella "più complessa vicenda del confine orientale".

Perciò, già nel primo decennio dalla istituzione le sezioni ANPI sono andate in ordine sparso, talvolta promuovendo iniziative fortemente critiche – cui hanno sovente partecipato anche collaboratori di [Diecifebbraio.info](#) – talaltra partecipando a [incontri con esponenti dell'associazionismo revanscista istriano-dalmata](#) nella logica della "memoria condivisa". Quest'ultimo spirito è quello che sottende anche alla "pacificazione" promossa in Friuli attorno alla questione di Porzûs, per cui reduci partigiani garibaldini si sono incontrati con reduci combattenti "osovani".

Solo nel 2015, a seguito dello scandalo scoppiato sul caso del repubblicano [Paride Mori](#) e quindi alla scoperta di centinaia di riconoscimenti assegnati a caduti che "facevano volontariamente parte di formazioni non a servizio dell'Italia", l'ANPI [ha chiesto](#) di sospendere gli effetti della Legge sul GIORNO DEL RICORDO. Viceversa i termini per i suddetti riconoscimenti sono stati prorogati per ulteriori 10 anni: di qui nel 2016 una [lettera](#) dell'allora presidente nazionale ANPI Carlo Smuraglia con richiesta di chiarimenti, in particolare, agli esponenti PD Del Rio e Serracchiani, lettera cui non è stata data alcuna risposta pubblica.

A dicembre 2016 il Comitato Nazionale ANPI approvava il documento "[Il confine italo-sloveno. Analisi e riflessioni](#)", sintesi di un seminario interno organizzato per dipanare le questioni, nel quale però non si affronta la questione dei "premiati" né si contesta l'istituzione del GIORNO DEL RICORDO.

Nel 2018 la neo-presidente nazionale Carla Nespolo (tra l'altro co-firmataria di [Lettera Aperta al MIUR](#) pochi mesi prima) salutava il convegno di Torino "[Giorno del Ricordo. Un bilancio](#)", oggetto di un attacco politico-giornalistico e del divieto di celebrazione in una sala comunale. Tuttavia nel 2019, con una svolta di 180°, la stessa Carla Nespolo [criticava](#) il convegno di Parma "[Foibe e Fascismo](#)", quattordicesimo di una serie che per lunghi anni aveva sempre avuto la partecipazione dell'ANPI. Con questa presa di posizione della Nespolo inizia una fase di aperto distanziamento dell'ANPI dalle ricerche storiche che su questi temi hanno realizzato in particolare i collaboratori di [Diecifebbraio.info](#).

(tratto da: "Le nostre F.A.Q. (domande frequenti)", sul sito [Diecifebbraio.info](#)
<http://www.diecifebbraio.info/>)

Foibe e fascismo, Anpi Parma: "Dalle destre rincorsa grottesta e comica a spararla più grossa"

Dopo una [settimana di dure polemiche](#), che hanno visto protagonista anche il ministro dell'Interno Matteo Salvini, si è svolta a Parma la 14esima edizione della manifestazione Foibe e fascismo a cui ha preso parte, come da programma, anche l'Anpi locale. Nel suo intervento, il presidente Aldo Montermini ha ribadito di non dover giustificare la presenza dell'Anpi all'appuntamento e ha ringraziato per gli attestati di solidarietà pervenuti all'associazione. Montermini ha inoltre criticato il consigliere regionale della Lega, Fabio Rainieri, che ha chiesto alla Regione di revocare i fondi all'Api: "Contributi che noi non riceviamo" ha sottolineato. L'incontro è stato introdotto da Pier Paolo Novari. Montermini, a margine del convegno, ha detto che ci sarà un incontro con la presidente nazionale Carla Nespolo che aveva parlato di [iniziativa non condivisibile](#). Nel pomeriggio a Parma si è [svolta una fiaccolata legata alla Giornata del Ricordo](#). (Fra.Na, 10.2.2019)

VIDEO: [https://video](#).

Le dichiarazioni istituzionali

DAL QUIRINALE: << *Mattarella: "una grande tragedia italiana" / "Non si trattò – come qualche storico negazionista o riduzionista ha voluto insinuare – di una ritorsione contro i torti del fascismo" / "innocenti, colpevoli solo di essere italiani e di essere visti come un ostacolo al disegno di conquista territoriale e di egemonia rivoluzionaria del comunismo titoista. Impiegati, militari, sacerdoti, donne, insegnanti, partigiani, antifascisti, persino militanti comunisti ... chi non si integrava nel nuovo ordine totalitario spariva, inghiottito nel nulla" / "solo dopo la caduta del muro di Berlino ... una paziente e coraggiosa opera di ricerca storiografica, non senza vani e inaccettabili tentativi di delegittimazione, ha fatto piena luce sulla tragedia delle foibe e sul successivo esodo" / "Ringrazio gli ambasciatori di Slovenia, di Croazia e del Montenegro per la loro presenza qui" / In precedenza il Presidente del Consiglio dei Ministri, coadiuvato dal Capo del Dipartimento per il Coordinamento Amministrativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Paola Paduano e dal Presidente della Federesuli, aveva consegnato le medaglie commemorative del "Giorno del Ricordo"* >> (fonte: <https://www>.)

DA BASOVIZZA: << *Si stima abbiano perso la vita oltre 300mila persone / Salvini: "I bimbi morti nelle foibe e i bimbi di Auschwitz sono uguali" / Tajani: "Non possiamo permettere che una dittatura efferata, che una dittatura comunista come quella di Tito, ripeta in Venezuela quello che è accaduto qui... Chi nega ciò che è accaduto è complice" / Fico: "Quella delle foibe è stata una delle pagine più drammatiche della storia del nostro Paese" / Salvini: "Chi nega uccide due volte" / Grasso: "Nel 1947 nostri connazionali di Istria, Fiume e Dalmazia furono costretti all'esilio e gettati nelle foibe." Immediato il commento di Maurizio Gasparri: "Ma come si fa a scrivere 'nel 1947', gli eccidi e l'esilio cominciarono molto prima" / Il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza: "Subire ancora dei rigurgiti negazionisti da parte di alcune associazioni dell'ANPI... Il negazionismo può essere considerato lo stadio supremo del genocidio" / Giorgia Meloni: "Abbiamo vinto" / A celebrare la messa di suffragio a Basovizza l'arcivescovo di Trieste mons. Giampaolo Crepaldi / Schierati ... una rappresentanza delle X Mas... oltre quattrocento gli studenti / Tajani: "ai 97 Finanziari che non avevano anche loro ammainato il Tricolore, buttati in una Foiba, e a Don Bonifacio, ucciso perchè non aveva ammainato la bandiera italiana" (fonti: <https://ilpiccolo.gelocal.it/> <https://www>.)*

<https://www.repubblica.it/>

"Viva Istria e Dalmazia italiane", polemica in Croazia e Slovenia per le frasi di Antonio Tajani

Proteste dei premier sloveni e croati e degli eurodeputati croati dopo il discorso del presidente del Parlamento europeo in occasione della Giornata della memoria per le vittime delle foibe. Lui si difende: "Nessuna rivendicazione territoriale"

11 febbraio 2019

ZAGABRIA - Stanno suscitando forti polemiche in Croazia e in Slovenia le frasi pronunciate ieri dal presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, in occasione delle commemorazioni per le vittime delle foibe. **Al termine del discorso tenuto alla foiba di Basovizza per la Giornata del ricordo**, Tajani ha esclamato: **Viva Trieste, viva l'Istria italiana, viva la Dalmazia italiana, viva gli esuli italiani, viva gli eredi degli esuli italiani**", "evviva coloro che difendono i valori della nostra Patria". Dopo i primi attacchi lo stesso Tajani è intervenuto nella seduta plenaria dell'Europarlamento per difendersi, spiegando di non aver voluto dare alcun carattere di "rivendicazione territoriale" alle sue parole.

..segue ./.

Segue da Pag.22: "Viva Istria e Dalmazia italiane", polemica in Croazia e Slovenia per le frasi di Antonio Tajani

Il premier sloveno Marjan Sarec ha condannato con forza le parole di Tajani, definendole espressione di un "revisionismo storico senza precedenti". "Il fascismo era un fatto, e aveva lo scopo di distruggere il popolo sloveno", ha scritto il premier sul suo account Twitter.

[LINK: <https://twitter.com/>]

Subito dopo è arrivata la condanna del premier croato, Andrej Plenkovic: "Rifiutiamo la sua affermazione che contiene elementi di rivendicazioni territoriali e di revisionismo. Il Governo e la Hdz sono fortemente contrari", ha affermato il premier ai microfoni dell'emittente N1. Plenkovic ha aggiunto inoltre di aver sentito telefonicamente Tajani e di avergli chiesto dei chiarimenti,

Anche la ministra degli Esteri croata, Marija Pejcinovic Buric, ha condannato le parole di Tajani, parlando di "revisionismo storico inaccettabile, soprattutto perché proviene da un alto funzionario che rappresenta il Parlamento europeo", una delle istituzioni dell'Ue, che, ha ricordato, "è stata fondata con l'intenzione ch in Europa non si ripetano mai più le guerre". "Tali dichiarazioni sono assolutamente inappropriate, soprattutto se espresse dal presidente del Parlamento europeo", ha aggiunto.. Per Pejcinovic Buric simili messaggi possono giovare solo a coloro che vogliono un'Europa diversa da quella che da sempre viene costruita dall'Unione europea. "Sono contrari allo spirito della riconciliazione, della convivenza e di tutti i valori della civiltà su cui è stata costruita l'Ue", ha detto.

Quasi tutti gli eurodeputati croati hanno condannato oggi l'uscita di Tajani, ritenuto incongrua con il suo ruolo ai vertici delle istituzioni europee. "È una vergogna per il presidente del Parlamento europeo. Ha perso la mia fiducia", ha brevemente commentato su twitter Ivan Jakovic, eurodeputato della Dieta democratica istriana (Ddi), partito regionalista istriano di centro-sinistra. Secondo Dubravka Suica, dell'Unione democratica croata (Hdz), al governo a Zagabria, "parlare dell'Istria e Dalmazia italiane è un relitto di tempi passati".

Il presidente del Parlamento europeo si è difeso nel corso della seduta plenaria a Strasburgo: "Nel corso del mio intervento di ieri ho voluto sottolineare il percorso di pace e di riconciliazione tra i popoli italiani, croati e sloveni e il loro contributo al progetto europeo - ha detto Tajani - Il mio riferimento all'Istria e alla Dalmazia italiana non era in alcun modo una rivendicazione territoriale. Mi riferivo agli esuli istriani e dalmati di lingua italiana, ai loro figli e nipoti, molti dei quali presenti alla cerimonia". E ha concluso: "Mi spiace se il senso delle mie parole sia stato mal interpretato. Non era mia intenzione offendere nessuno. Volevo solo inviare un messaggio di pace tra i popoli, affinché ciò che è accaduto allora non si ripeta mai più".

<https://capodistria.rtv slo.si/>
Il premier Šarec reagisce alla cerimonia di Basovizza: "Il fascismo aveva come obiettivo quello di distruggere il popolo sloveno"

Dopo la cerimonia di ieri a Basovizza, in occasione della Giornata del Ricordo, non si sono fatte attendere le reazioni slovene

11/2/2019 14:09:16 | Capodistria | Radio Capodistria
Il capo dello stato Borut Pahor, in una lettera inviata al presidente italiano Sergio Mattarella, ha espresso preoccupazione a causa di quelle che sono state definite “inaccettabili dichiarazioni di alti esponenti dello stato italiano (...) che vorrebbero far credere che le foibe furono pulizia etnica”.

Dura reazione anche del premier sloveno Marjan Šarec che in un tweet ha parlato di falsificazioni e revisionismo storico senza precedenti, messo in atto da alti politici e persino da funzionari dell'Unione europea. Šarec ha anche aggiunto che il fascismo aveva come obiettivo quello di distruggere il popolo sloveno.

Pronta risposta del leader dell'opposizione Janez Janša che con un altro tweet ribattuto a Šarec dicendo che è lui a travisare la storia e aggiungendo che il fascismo ed i suoi crimini orribili sono stati smascherati, mentre Mussolini è stato impiccato dagli stessi italiani. "In Slovenia - ha aggiunto Janša - i comunisti sloveni in pochi mesi hanno ammazzato più sloveni che i fascisti in vent'anni".

In una nota il Ministero degli esteri ha parlato di un'interpretazione unilaterale e selettiva della storia, non in linea con lo spirito europeo. Nella missiva si esprime preoccupazione per quelle che sono definite “affermazioni che vanno sulla via del revisionismo storico e non sono in linea con i fondamenti dell'Unione europea, definiti nella Carta di Helsinki sulla sicurezza e la stabilità in Europa”. Per il Ministero degli esteri la base per la comprensione di quanto accaduto durante la guerra ed il dopoguerra sta nella relazione della Commissione storica italo slovena, che ha analizzato i rapporti tra italiani e sloveni dal 1880 al 1956..

Il ministro degli esteri, Miro Cerar, ha precisato che la retorica di Tajani è assolutamente inaccettabile, ma ha anche auspicato la questione si chiuda e non si ripeta più.. Nodo del contendere le dichiarazioni sull'Istria e la Dalmazia italiana del presidente del parlamento europeo.

L'eurodeputata socialdemocratica Tanja Fajon ha accusato di revisionismo Tajani, che assieme al capo dello stato Sergio Mattarella e al ministro dell'Interno Matteo Salvini sono stati additati di “risvegliare il fascismo”. La Fajon, insieme all'europarlamentare del Partito dei pensionati Ivo Vajgel, se l'è presa anche contro la mostra sull'esodo organizzata all'europarlamento nei giorni scorsi. Vajgel non mancato nemmeno di protestare vibratamente per la parole di Salvini e Tajani.

Il vicepresidente dei socialdemocratici, Matjaž Nemec, tornando alla cerimonia di Basovizza, ha detto che i rappresentanti italiani hanno parlato di “fatti irreali” presentati in “una luce diversa”. Per Nemec oggi come cent'anni fa si sta rinfocolando il fascismo. Il presidente del partito Dejan Židan invece ha parlato di dichiarazioni che turbano la serenità ed ha invitato, per il bene dei rapporti reciproci, ad interpretare i fatti in linea con il rapporto della Commissione storica mista italo – slovena.

Il deputato capodistriano della Sinistra, Matej Tašner Vatovec ha chiesto al governo di inviare una nota di protesta per le parole di Salvini e Tajani, per i manifesti di CasaPound di fronte alle scuole Slovene di Gorizia e di agire per la tutela della minoranza slovena in Italia.

Alle reazioni dei politici si sono aggiunte anche quelle di personaggi più o meno influenti sui social. A finire nel mirino, fin da venerdì scorso, anche il film Red Land, che narra la vicenda di Norma Cossetto, bollato come una mera operazione di propaganda fascista e di revisionismo storico. Più di un appunto è piovuto anche su Unione Italiana e sulla Comunità autogestita della nazionalità italiana di Isola che il 22 ed il 23 febbraio prossimo organizzeranno una proiezione privata della pellicola.

Stefano Lusa

... Definisce «incredibili e inaccettabili gli attacchi dei governi sloveno e croato al presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani» il deputato di Forza Italia Roberto Novelli. «Vale la pena forse ricordare che se fosse stato per il maresciallo Tito nelle nostre terre avremmo portato per decenni la stella rossa sul berretto. Non è solo la storia a rendere inaccettabili le reazioni scomposte di questi giorni, è anche l'attualità - aggiunge Novelli - che racconta di un tentativo subdolo di slovenizzare, grazie alle concessioni della legge 38 del 2001, zone del Friuli, come ad esempio le valli del Natisone e Resia».«Dove fortunatamente ha fallito Tito con la forza delle armi - rincara il parlamentare azzurro - vogliono riuscire loro forzando la storia e sfruttando i benefici di una legge che, per un gravissimo errore, ha inserito le Valli del Natisone e Resia e la "romana" Forum Iulii, all'interno delle zone di tutela della minoranza linguistica slovena. Un falso storico - conclude - questo sì grave, altro che le dichiarazioni di Tajani».

(da: "Foibe, la bufera non si placa", Il Messaggero Veneto, 13.2.2019)

La questione foibe e la verità di Stato

di Angelo d’Orsi

Ho voluto attendere che il 10 febbraio fosse alle nostre spalle, prima di scriverne. Sapevo ovviamente che la “questione foibe” sarebbe ritornata puntualmente, come ogni anno, all'onore (o meglio al disonore) delle cronache. Sapevo che come per il Venezuela, come per il Tav (solo per fare due esempi), si sarebbe verificato il bombardamento mediatico-politico, e le tifoserie si sarebbero eccitate, scendendo in campo, ma a differenza di questi due esempi, in cui comunque i due campi hanno la possibilità di esprimersi, sia pure con uno dei due svantaggiato dalla schiacciante forza del *mainstream*, per “le foibe” la sproporzione è immensa: si tratta di un'autentica “guerra ineguale”.

La narrazione delle foibe, mendace e infondata, anticomunista “a prescindere”, è divenuta, in quest’anno di grazia 2019, verità di Stato, con tanto di sanzioni per coloro che se ne distacchino. La situazione è stata aggravata dalla convergenza tra opinionisti (che di regola non sanno nulla di ciò su cui opinano) e politici (i quali prescindono completamente dalla verità). E a dispetto dei risultati della ricerca storica seria, che ha certificato qualche centinaio di infoibati, spesso semplicemente cadaveri (vittime “naturali” della guerra, ma anche persone giustiziate) che sono stati gettati in quelle cavità per ragioni di “praticità” in tempi difficili, dove non c’era spesso modo né tempo di dare degna sepoltura ai morti. Certo vi sono stati italiani trucidati, e infoibati, ma dobbiamo tener conto del contesto, e soprattutto stiamo parlando di cifre che sono davvero imparagonabili alle migliaia e decine di migliaia di cui il discorso che si è imposto parla senza alcun fondamento. Ma tant’è.

Si è andata costruendo, in sintesi, nel corso degli anni, una verità “politica” sulla questione, in un processo avviato una quarantina di anni or sono, in televisione, e portato avanti nelle aule parlamentari, processo che ebbe il suo crisma di ufficialità con l’istituzione della “Giornata del ricordo” nel 2004, Berlusconi regnante. Quella decisione, tuttavia, fu bipartisan, e da allora il cosiddetto centrosinistra non ha compiuto il minimo sforzo di differenziazione rispetto alla narrazione che era stata alla base di quella legge, e che a partire da quel momento diventò appunto “ufficiale”, per poi trasformarsi in una sorta di dogmatica rispetto alla quale ogni contestazione, anche limitatamente alle cifre o alle date, correva il rischio di essere bollata come eresia.

Che è precisamente ciò che si è verificato in questo 2019, con la manganellesca esternazione dell’onnipresente ministro Salvini, aduso ad ogni travestimento e a tutte le incombenze, anche quelle che nulla hanno a che fare col ruolo istituzionale, a cui del resto è poco interessato, comportandosi semplicemente da capopartito. A lui si sono accodati immediatamente un po’ tutti i rappresentanti dell’arco ufficiale della politica nazionale, da Giorgia Meloni ad Antonio Tajani, da Pietro Grasso a Nicola Zingaretti, fino al Presidente della Repubblica, ormai divenuto portatore di uno stile interventista che nei primi anni del mandato appariva in ombra: egli ha lodato, sintomaticamente, il suo predecessore Napolitano, il quale aveva provocato con certe dichiarazioni una crisi diplomatica con la Croazia, qualche anno fa. Mattarella, con gesto non si sa se machiavellicamente studiato o semplicemente irresponsabile, non solo ha mostrato di sposare in toto le panzane dei pasdaran dell’“operazione foibe”, ma ha tuonato, sia pure mellifluamente, contro i portatori di qualsiasi forma di “negazionismo” e di “riduzionismo”. E sotto tali fattispecie vengono collocati i tentativi, per quanto pacati e documentati, di inserire le vicende del Confine nordorientale nel contesto proprio: ossia l’occupazione fascista di quelle terre, la politica sterminazionista delle truppe italiane ai danni degli abitanti, la scia di odio e di risentimento che essa ha lasciato.

Analoghe parole venivano intanto proferite dal sullodato Salvini, sia pure con altro tono e in contesto espressivo di ben diversa aggressività (“ i negazionisti mi fanno schifo” e via vomitando ingiurie), mentre Giorgia Meloni si esibiva in una conferenza davanti alla videocamera da diffondere via Facebook, raccontando, da nota studiosa di storia (!), la “verità sulla foiba di Basovizza”.

Quanto a Tajani, presidente del Parlamento Europeo, recuperava agilmente il paragone foibe-lager nazisti, e non solo ribadiva quelle pseudo-verità come fatti incontrovertibili, ma si spingeva, con un straordinario esempio di stoltezza politica, a rivendicare all’Italia Fiume e la Dalmazia. Parole che hanno provocato l’ira dei governanti sloveni e croati. Qui non si tratta delle ombre residue delle due guerre mondiali, ma del possibile, sciagurato, non si sa quanto involontario, preavviso di una nuova guerra.

In tale clima, determinato dalla nuova santa alleanza dei costruttori della menzogna che si riassume nella parola “foiba”, si è diffuso un clima di caccia alle streghe che quest’anno si è materializzato con aggressioni fisiche, verbali, denunce, dichiarazioni di incompetenti spacciati per esperti, i quali non possono evitare l’urlo sguaiato. E chi non si allinea, viene bollato con l’etichetta di “negazionista”. Strano destino quello della parola: da fase suprema del revisionismo, che si spinge a negare l’esistenza delle camere a gas nei lager nazisti e lo stesso progetto di sterminio del popolo ebraico e degli altri “sottoumani” internati. Ora la parola viene derubricata, con una perdita di senso e di valore rispetto alla quale la prudenza sarebbe obbligatoria. E Salvini, di scempiaggine in scempiaggine, è riuscito a dire, con sfrontatezza, “i bimbi di Auschwitz e quelli delle foibe sono uguali”... Parole che hanno suscitato una vibrata protesta di un grande scrittore testimone ebreo slavo e cosmopolita come Boris Pahor.

Certo, anche se pochi, gli studiosi e le studiose professionali di questo tema esistono, ma o si lasciano condizionare dal senso comune (qualcuno in relazione alla famigerata “foiba di Basovizza”, dove cadaveri non sono stati ritrovati, è riuscito a dire che comunque si potrebbero trovare, che è difficile trovarli, e così via: come dire, che non essendoci documenti su di un fatto storico, noi lo ricostruiamo come ci piace, dicendo che comunque le prove si potrebbero trovare...); oppure si cerca di toglier loro la parola, ed è ciò che è capitato a Claudia Cernigoj, che è stata crocifissa, le è stato letteralmente impedito di parlare: in particolare segnalò il caso vergognoso del sindaco di Cologno Monzese e del presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, i quali hanno aggredito colei che, accanto ad Alessandra Kersevan e a Sandi Volk, è a mia conoscenza probabilmente la sola vera studiosa delle foibe. Evidentemente non è questo il tempo di lasciare la parola a chi sa. È invece il tempo degli urlatori, dei demagoghi, dei veri propalatori di false verità. Ma ciò che atterrisce è che stiamo assistendo non solo alla trasformazione della menzogna in verità, ma alla sua istituzionalizzazione.

A maggior ragione, occorre che la comunità intellettuale, in primo luogo quella dei cultori della musa Clio, si stringa intorno a quei pochi, che impavidi, anche se assediati, resistono in difesa della verità storica.

(13 febbraio 2019)